



Venezia, 28 marzo 2017

«Noi pensiamo di aver proceduto bene, con l'indirizzo, il controllo e l'alta sorveglianza del Magistrato alle acque di Venezia ... Va anche tenuto conto che le aree o gli spazi acquei ove sorgono ora i cantieri sono provvisori e che tutto verrà ripristinato com'era». Mazzacurati aveva inviato alla stampa la lettera da cui cito nel 2007 («Il Gazzettino», 27 aprile) per tentare di placare l'indignazione generale che la costruzione del cantiere dei cassoni del Mose aveva sollevato. Una piattaforma di 11 ettari di cemento stava spuntando a Santa Maria del Mare, in area oggetto di vincoli paesaggistici e ambientali (SIC e ZPS), sito allora di rara bellezza paesaggistica. Protestavano gli abitanti di Pellestrina, i veneziani, le associazioni ma anche gli stessi amministratori, il sindaco Cacciari in primis.

La mastodontica colata di cemento non aveva le necessarie autorizzazioni (come segnalato da Soprintendenza e Ministero dell'ambiente), ma queste, sostenevano i proponenti, non erano necessarie perché si trattava solo di un cantiere, sia pure di grandissimo impatto e dimensione: secondo il presidente del Magistrato, Piva («La Nuova Venezia», 20 e 27 aprile) bastava l'autorizzazione della Regione (presidente Galan) perché «quel cantiere ... sarà smantellato a fine lavori». Rassicurante anche il presidente del CORILA, Campostrini: «l'impatto del Mose è stato per ora limitato ... non ci sono riflessi sull'ambiente e sul porto» («La Nuova Venezia», 29 aprile).

Nel 2008 il Comune, sindaco Cacciari, in merito alla piattaforma fece un ricorso al TAR, rigettato. Su denunce di WWF e LIPU la Commissione europea aprì una procedura d'infrazione contro lo Stato. Nella lettera di messa in mora, il commissario europeo Stavros Dimas sosteneva, fra l'altro, che «il progetto [Mose] e le sue opere complementari, comprese le aree per la realizzazione dei cassoni, risultano autorizzate in assenza di un'opportuna valutazione dell'incidenza sui SIC». La procedura d'infrazione si risolse nel 2009 con un'archiviazione «per ragioni di opportunità»: lo Stato italiano si era impegnato a realizzare alcuni interventi di compensazione ambientale.

Al peggio l'uomo si sa adattare per sopravvivere. Sono passati esattamente 10 anni. La piattaforma fa ancora mostra di sé in un ambiente un tempo splendido, ora deturpato. I più giovani fra gli abitanti di Pellestrina non hanno mai conosciuto l'integra bellezza della loro isola e del loro litorale. I più vecchi si sono rassegnati, contro l'arroganza del potere c'è poco da fare. Al sindaco Cacciari sono succeduti altri sindaci, meno interessati alla tutela ambientale ma tutti entusiasti delle «magnifiche sorti e progressive» del Mose.

E la piastra è lì, monumento (ci si augura non imperituro) all'errore o peggio alla stupidità o alla malizia umana: basta leggere *Il Mose salverà Venezia?* (editore Unicorn) o *A bocca chiusa* (editore Corte del Fontego) per rendersi conto che si potevano chiudere le bocche di porto con opere più efficaci ed economiche, senza bisogno di devastare la Laguna, e Pellestrina in particolare.

E ora si fa strada un nuovo progetto per Santa Maria del Mare: dato che abbiamo un luogo bellissimo e protetto da normative europee fortunatamente già deturpato, senza fatica potremmo fare un passo in più e convertirlo in insediamento portuale commerciale e deposito di container! La piastra di 11 ettari c'è già e costa troppo distruggerla (parole del presidente del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, Linetti, che senza problemi si rimangia l'impegno dei suoi predecessori), basta farci qualche banchina e avremmo una Rotterdam anche nella bocca di porto di Malamocco, dopo aver devastato per sempre la bellezza di quella di Lido (con l'isola artificiale in cemento funzionale al Mose - ricca di capannoni ed edifici industriali - che con i progetti alternativi non sarebbe stata necessaria).

Ministro Delrio, la bella trovata potrebbe però costare cara all'Italia: il governo attesterebbe in modo incontrovertibile che alla salvaguardia della Laguna non è minimamente interessato (riscavare il canale Vittorio Emanuele per far passare anche le crociere per il Canale dei Petroli - ben sapendo che il traffico navale per quel canale demolisce la Laguna - va nella medesima direzione!) e il sito *Venezia e la sua Laguna* non finirebbe solo nella *Danger list*, ma verrebbe direttamente cancellato dai siti Unesco. Sempreché le tristi vicende della Laguna abbiano insegnato a rifiutare i compromessi.

In ogni caso sul progetto pesa come un macigno il voto prescrittivo della Commissione di Salvaguardia, che autorizzò il cantiere provvisorio a condizione del successivo ripristino del luogo, tutelato.

Sicuramente Italia Nostra, con altre associazioni, farà sentire la sua voce, in ogni sede, affinché gli impegni presi 10 anni fa con gli abitanti di Pellestrina e i veneziani tutti vengano rispettati.

Lidia Fersuoch

presidente della sezione di Venezia di Italia Nostra